

ISTRUZIONE

La scuola dei Disobbedienti

LUIGI AMICONE

Carducci, Berchet, Parini, Tenca, Beccaria. Sono i nomi che una volta indicavano i licei più prestigiosi di Milano. Sapete cosa sta succedendo oggi in queste scuole? Il solito rito invernale delle autogestioni e occupazioni. Ma quest'anno non si avverte meno il rumore delle contestazioni? Sì, è vero, ma i sintomi del disagio studentesco sono anche peggiori, perché dovete sapere che quest'anno le proteste sono un pacchetto confezionato bene, ma realizzato male. Tant'è che al Parini sono perfino volati calci e pugni tra studenti e professori. Il rito celebrativo doveva iniziare il 9 dicembre in concomitanza con la guerra in Irak. E invece (...)

(...) niente guerra, che si fa? Ci pensa il circuito no-global-Cgil-Rifondazione ad accendere i fuochi anche là dove di legna da bruciare non ce n'è. Così succede ad esempio che l'occupazione del Carducci sia annunciata al *Corriere della Sera* di martedì 10 dicembre per il giovedì successivo senza che gli studenti del Carducci nulla sappiano e nessuna assemblea si sia svolta nell'istituto. Poi, però, gli studenti apprendono che la notizia del *Corsera* non è per niente una bufala la mattina stessa di giovedì, dal picchetto di una minoranza che si dichiara occupante in nome della lotta contro la Fiat, la Moratti, la Guerra di Bush eccetera. Daniele, ragazzo di sinistra dei collettivi, protesta in assemblea: «Così non si fa, è una pagliacciata decisa altrove». Ma tant'è, a occupare un giorno sono in cinque, la notte sono in quaranta. Al Tenca, liceo linguistico e pedagogico, a prevalenza femminile, il «pacchetto occupazione» prevede un'aula adibita a *sex area*. Al Parini forse nemmeno la rappresentante dei genitori democratici, la signora Milly Moratti, è al corrente che la pittoresca occupazione di quattro gatti si spinge fino a prevedere l'aula di «striptease maschile». Ovunque le palestre sono piene del fumo dolcistrato delle canne.

Non bisogna essere dei moralisti per capire che c'è qualcosa che non va. Scusate, ma che roba è, questa in cui sfila il gadget preconfezionato di dibattiti con i vari Jovanotti, Strada, Caruso, Cofferati, don Rigoldi, esperti Cgil? No, cari colleghi, genitori, prof, politici. Se tra noi c'è ancora un po' di gente seria, comprendiamo bene che così non può andare avanti la scuola, che non è giusto, che bisogna fare qualcosa, perché un popolo non può permettersi che i suoi giovani si buttino via così. Andate a veder che sintomo sono queste un tempo prestigiose scuole trasformate in accampamenti. Prima o poi qualcuno lo riempirà questo vuoto di frustrante desolazione. E non è detto che a riempirlo non sia qualche brutto fantasma del passato. O credete che porteranno qualcosa di buono questi palcoscenici lasciati alla sbilenca rimasticazione di cose lette e muffite da noi ragazzi anni Settanta? Credete che non valga la pena di affrontare *vis-à-vis* quelli che spiegano che è «un massacro», una «devastazione», un «attacco alla scuola pubblica» la riforma Moratti, il po' di azzurro che si vede dopo i plumbei trent'anni di amministrazione catto-comunista dell'istruzione?

Parentesi. La settimana scorsa la Cgil ha plaudito alla sentenza con cui il Tar, accogliendo il ricorso dei cofferatiani, ha dichiarato nulla l'intesa tra Regione Lombardia e ministro dell'Istruzione per anticipare a livello regionale la riforma Moratti. Non vi sembra ragionevole che un ragazzo che non ha voglia di studiare, invece che pirlare per un paio d'anni nella scuola dell'obbligo possa più utilmente occupare il suo tempo frequentando un corso di formazione professionale? No, i difensori dei diritti «in astratto» preferiscono obbligare un adolescente a scaldare il banco.

Ma tornando alle «agitazioni»

studentesche viene da dire: scusate ragazzi, questa non è una rampogna nei confronti di quelli di voi coinvolti a vario titolo a occupare le scuole; questa è solo la lieve incazzatura di vedervi pendere dalla bocca di certi insegnanti che dovrebbero ben sapere come è finito questo film negli anni '70. No, non è così, non è seguendo certi tragici monumenti che si cambia sul serio se stessi e il mondo. Così si invecchia soltanto, già a vent'anni. No, ragazzi, non fatevi prendere per comparse di un film di Muccino; spogliatevi delle fotogeniche bianche tutine; liberatevi delle figurine guevarine; via dalle messe assembleari in cui si impara soltanto a scaldare l'aria di caos e grida da circo; via dagli esperti bianchi, neri, rossi e a pallini gialli, non avete bisogno di loro per rag-

giunare sul mondo, ci sono già le vostre teste, i vostri amici, le vostre letture, i vostri professori, obbligate loro a coinvolgervi nelle cose. E poi date addosso a chi promette soltanto la libertà di andare contro. Siate una cosa nuova, cercate la vostra strada, sfidate i luoghi comuni, lo scetticismo, l'arroganza presuntuosa di chi vorrebbe intrupparvi nelle cause di un futuro radioso e, intanto, nel presente non sa dirvi niente di cose positive da vivere. E poi fatevi leggere da un vostro professore non incosciente almeno una poesia di Pasolini, e leggere almeno quella che da sola basterebbe a porre il giudizio pietratombale sul genio conservatore dei vari Disobbedienti: «La gioventù passa presto; oh generazione sfortunata/ arriverai alla mezza età e poi alla vecchiaia/ senza aver goduto ciò che avevi diritto di godere/ e che non si gode senza ansia e umiltà/e così capirai di aver servito il mondo/ contro cui con zelo «portasti avanti la lotta»/ oh generazione sfortunata che obbedisti «disobbedendo!».

Luigi Amicone